

Qualche pista di indagine per il collezionismo dantesco in Francia e in Italia, tra Otto e Novecento

Carlo Alberto Girotto

Université Sorbonne Nouvelle

carlo-alberto.girotto@sorbonne-nouvelle.fr

<https://orcid.org/0000-0002-7092-0692>



Riassunto

Tra Otto e Novecento, oltre che nel mondo degli studi eruditi e in quello dell'editoria, la fortuna dell'opera di Dante si misura anche nell'ambito, compatto e talora ristretto, del collezionismo librario. A questo interesse per la *Commedia* e alle altre opere dantesche partecipano pure dei collezionisti legati al mondo culturale francese. Soffermandosi sull'attività di alcune personalità di rilievo – da Guglielmo Libri al *prince* d'Essling fino a Horace de Landau –, si ribadirà l'importanza delle loro collezioni dantesche.

Parole chiave: Bibliofilia dantesca; Guglielmo Libri; Victor Masséna, duc de Rivoli e Prince d'Essling; Henri et Edmond de Rothschild; Horace de Landau.

Abstract

Between the nineteenth and twentieth centuries, in addition to the world of scholarly studies and that of publishing, the fortunes of Dante's texts can also be measured in the compact and sometimes restricted sphere of book collecting. Collectors linked to the French cultural world also participate in this interest in the *Comedy* and other Dante works. Dwelling on the activities of some prominent figures – such as Guglielmo Libri, the prince d'Essling and Horace de Landau among others –, the importance of their Dante collections will be underlined.

Keywords: Dantesque bibliophilia; Guglielmo Libri; Victor Masséna, duc de Rivoli e Prince d'Essling; Henri et Edmond de Rothschild; Horace de Landau.

Discutere dei rapporti tra Italia e Francia per quel che riguarda la circolazione libraria è pratica frequente, in ragione della ricchezza (e della vastità) del campo di ricerca. Farlo tenendo a mente il nome di Dante e le sue opere è un esercizio pertinente, ché la *Commedia* sembra funzionare da cartina di tornasole di più ampie dinamiche dei rapporti franco-italiani. Questo sembra valere con particolare ragione quando si considera il pieno Ottocento e la prima parte del Novecento, arco temporale che ebbe peso cruciale per la riflessione su Dante, dai due lati delle Alpi. In ambito italiano, gli ottant'anni che vanno dall'unità d'Italia allo scoppio della seconda guerra mondiale vedono affermarsi un vero mito dell'autore della *Commedia*, non slegato dalle vicende storiche di quel periodo.¹ È anche il momento in cui, in parallelo a numerose iniziative editoriali,² si costituisce un decisivo rinnovamento degli studi danteschi, soprattutto grazie all'affermarsi della 'Scuola storica', in una staffetta che vide coinvolti in questo campo di studi personalità quali Michele Barbi, Pio Rajna, Ernesto Parodi.

In ambito francese si assiste, di riflesso, a un interesse sfaccettato.³ Negli stessi anni, nel periodo che va dalla fine della *Restauration* alla seconda guerra mondiale, comparvero in Francia nuove edizioni della *Commedia* e delle altre opere dantesche: edizioni integrali, parziali, antologiche o riccamente illustrate (un nome per tutti: l'edizione Doré del 1861), spesso realizzate grazie all'appalto determinante di alcuni *passeurs de textes*, identificabili nella maggior parte dei casi in esuli italiani. Altri contributi essenziali al dantismo francese vennero ad un tempo dalle arti (si ricordi la passione per la *Commedia* di Géricault, o, più tardi, quella mostrata dal già citato Doré), e dalla stessa disciplina dell'italianismo, nata e affermatasi in ambito universitario sullo scorciò dell'Ottocento, grazie all'iniziativa di nomi quali Charles Déjob, Henri Hauvette o Paul Hazard.⁴ Su lunga durata si situano anche gli studi più prettamente legati agli aspetti materiali dei documenti danteschi e alla storia del libro: il primo tentativo di un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa delle opere dantesche si deve in effetti a un cittadino francese, Paul Colomb de Batines (1811-1855), che dopo aver costeggiato i mondi paralleli e spesso comunicanti della biblioteca e degli atelier tipografici, pubblicò a Prato, tra 1845 e 1848, due tomi di *Bibliografia dantesca*.⁵ A essa seguì a fine secolo, redatto con metodo

1. La bibliografia al riguardo è ampia: basti rinviare a Conti, 2021.

2. Per il solo Ottocento, vd. Scapecchi, 2011.

3. Cfr. in merito Spaggiari, 2017; Gendrat-Claudel, 2021; Livi, 2021.

4. In merito vd. Dubois, 2015, pp. 201-209, 285-291 e *passim*, che giustamente inserisce gli studi danteschi nell'alveo dei primi anni dell'italianismo francese, in rapporto anche all'introduzione del concorso dell'*agrégation*.

5. Su di lui vd. ora Zamponi, Guerrini & De Laurentiis, 2008.

più sicuro da Lucien Auvray, il catalogo dei codici danteschi conservati nelle biblioteche francesi.⁶

A uno sguardo ravvicinato, all'interno del quadro sommario qui tracciato, il collezionismo e la bibliofilia sembrano avere un ruolo non secondario, spesso di rinforzo agli studi danteschi, e anzi tale da creare un contributo essenziale per la creazione di una rinnovata coscienza sul fronte della storia letteraria.⁷ Durante il XIX secolo, in effetti, nascono in Italia numerose raccolte poste all'insegna di Dante: oltre a quella radunata da Augusto Franchetti (1840-1905), donata alla Biblioteca della Società Dantesca Italiana, o quella di una illustre personalità politica, il ministro Sidney Sonnino (1847-1922), oggi alla Casa di Dante di Roma, varrà ricordare la collezione di Carlo Negroni (1819-1896), lasciata al comune di Novara e ricca di molti illustri cimeli legati a Dante, alle sue opere e al suo mondo.⁸ Pur senza disporre di collezioni integralmente consacrate a Dante, come accade invece per il mondo italiano, anche alcune prestigiose collezioni francesi accolgono degli esemplari di opere dantesche. Si tratta per lo più di apporti occasionali, da inserire in un più largo interesse per la cultura italiana da parte dei collezionisti: è il caso, a titolo di esempio, della raccolta di Victor Luzarche (Tours 1805 - ivi 1869), bibliofilo francese che, tra molte edizioni rinascimentali, possedeva anche un esemplare dell'*Amoroso convivio* pubblicato a Venezia, presso Melchior Sessa, nel 1531, senza altre testimonianze di ambito dantesco.⁹ Ma è anche vero che, a cavallo tra Francia e Italia, il nome di Dante e le sue edizioni antiche sembrano godere di un prestigio crescente, illuminato dalle molte dinamiche culturali sottese alla passione bibliofilica. Valga dunque riflettere qui su alcuni episodi salienti della bibliofilia dantesca otto e novecentesca, e su alcuni esemplari danteschi che, per il trattamento loro riservato, confermano il plauso tributato a Dante e alle sue opere.

Furti, collezioni, primato culturale

È forse necessario iniziare con una personalità discussa, su cui è ancora difficile, malgrado il tempo trascorso, dare un giudizio onesto. Alludo a Guglielmo Libri (1802-1869): di origine toscana, Libri riuscì nel corso di pochi anni a farsi conoscere in Italia e in Francia come illustre storico delle scienze, fino a occupare prestigiose cattedre al Collège de France e alla Sorbonne.¹⁰ Ma il suo nome è noto anche perché, da accanito bibliofilo, Libri divenne presto

6. Auvray, 1892.

7. Su questo fronte cfr. Moureau, 2015, pp. 6-13.

8. Per la collezione Negroni vd. ora Zanon, 2021 (a p. 25 qualche cenno sulle altre raccolte qui citate).

9. L'esemplare è oggi alla Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi, segnato 8-NF-4445. Sulla collezione Luzarche vd. ancora Martin, 1900, pp. 586-588.

10. Su Libri cfr. Maccioni Ruju & Mostert, 1995; Jammes, 2008; Del Centina & Fiocca, 2010.

un famigerato bibliomane. Forte della sua posizione sociale in Francia, riuscì in effetti a sottrarre a molte biblioteche pubbliche un numero considerevole di volumi, senza sollevare troppi sospetti e arrivando così a costruire una ricca collezione privata. Presto tuttavia si notarono curiose coincidenze tra le misteriose sparizioni di pregiati manoscritti e i viaggi dello stesso Libri. Negli ultimi anni della sua vita le azioni giudiziarie contro di lui si infittirono, e tre lustri dopo la sua morte una clamorosa istruttoria postuma, animata in Francia da Léopold Delisle, ristabilì la scomoda verità: acclamato in vita, Libri fu ridotto a ladro, falsario, «*vulgaire brocanteur*».¹¹

Quello di Dante è nome tra i più presenti nell'universo di Libri: per sua ammissione, la conoscenza delle opere dantesche risale alla gioventù, e Libri menziona spesso l'autore della *Commedia* nel corso della sua carriera accademica, in Italia e in Francia, nella convinzione di trovare in lui un genio tutelare dell'italianità e di riaffermare grazie a Dante un primato culturale di cui, a torto o a ragione, lo stesso Libri si credeva portatore.¹² È forse per questa ragione che la collezione di manoscritti e stampati da lui accumulata nel corso degli anni rivela un marcato interesse per Dante, di cui recuperò manoscritti e stampati ora acquisendo illustri collezioni precedenti, ora attraverso furti messi in atto nel corso di visite a biblioteche isolate o poco protette. Un'indebita appropriazione dantesca causò non poco rumore: nel 1841 un codice della *Commedia* scomparve misteriosamente a Carpentras a seguito del passaggio di Libri alla Bibliothèque Inguimbertine. Riapparve nel 1848 nelle mani dello stesso Libri, che lo propose in vendita al British Museum: solo che il manoscritto in questione presentava ora al *colophon* una data sospetta, “1335”, aggiunta, si scoprì poi, in maniera posticcia da mano seriore, senz'altro per aumentarne pregio e valore.¹³

In Libri, è fatto sottolineato dagli studi, la disponibilità al furto si accompagna spesso alla mistificazione, a un desiderio di autopromozione che passa per la creazione di veri e propri falsi. In una lettera del 1843, Libri affermava addirittura di disporre di un volume postillato da Dante, codice del quale molti oggi sognano:

Ho acquistato un manoscritto antico ove stanno scritte, di carattere del principio del sec. XIV, queste parole: *Di Dante Alighieri*. A me pare per certo che questi siano caratteri dell'*altissimo poeta*, antico possessore del codice.¹⁴

11. Delisle, 1888b, p. xxii. Tra i molti scritti pubblicati al riguardo, valga citare il virulento Delisle, 1888a.

12. Maccioni Ruju & Mostert, 1995, p. 22 e *passim*.

13. Ivi, pp. 205, 219-220. Salvo errore, il codice in esame dovrebbe essere l'attuale Ashburnham 828 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

14. Lettera edita dopo la morte di Libri da Cian, 1926, donde cito. Vd. pure la reazione incredula di Anonimo, 1927, e Maccioni Ruju & Mostert, 1995, pp. 209-213.

Sarebbe facile liquidare questa affermazione, non comprovata da alcun riscontro, come un'esibizione fanciullesca. È forse più corretto leggervi un tentativo di ri-creazione della memoria storica, prossima ad altre 'riscoperte' di cimeli danteschi o presunti tali tipiche di questa stessa stagione culturale.¹⁵ Esse sono istruttive di una temperie culturale nella quale il nome di Dante si associa a più ampie poste in gioco, da cui non è esente la volontà di rinforzare l'identità culturale di uno stato – l'Italia – ancora tutto da formare.

Verso la fine degli anni Quaranta, per paura di essere definitivamente smascherato, Libri cercò di sbarazzarsi di molti suoi cimeli. Nel 1847, prima di fuggire in Inghilterra, dove trascorse gli ultimi anni di vita, una porzione rilevante della sua straordinaria collezione fu messa all'asta a Parigi presso la Maison de vente Silvestre. L'incredibile catalogo esibisce a chiare lettere i gioielli che contiene: *éditions originales*, legature di pregio antiche e moderne, rarità bibliografiche, esemplari unici, autografi, postillati, e così via. L'autore dell'*Avertissement* che apre il catalogo segnala l'incredibile qualità dei pezzi, e in particolare dei volumi italiani: «*Une telle quantité de livres italiens ne pourrait sembler excessive qu'à ceux qui oublieraient l'importance de la littérature italienne et le rôle qu'elle n'a cessé, depuis six siècles, de jouer en Europe*». Argomento che permette al *commissaire-priseur* di rimarcare anche la presenza, in seno della collezione Libri, «*des premières et des plus rares éditions de Dante et du Pétrarque*»,¹⁶ chiave di volta anche dell'identità di questo catalogo.

Le poco più di ottanta schede che compongono la sezione dantesca (*Catalogue*, 1847, nn. 576-658 pp. 89-101) riuniscono pressoché tutti gli *item* di un'ideale biblioteca consacrata a Dante: la *princeps* folignate del 1472, edizioni aldine, edizioni illustrate, tutte in condizioni – a detta delle schede – di estrema pulizia. La vendita del 1847 disperse tutti questi volumi, provocando la parcellizzazione di un insieme coerente quanto pochi altri. Salvo errore, una ricerca volta all'identificazione di tutti gli esemplari dispersi della collezione Libri, di questa come di altre successive vendite all'asta, deve ancora essere fatta. Valga segnalare per ora una tessera promettente: nel corso di alcune indagini sulla biblioteca privata di Vittorio Alfieri, che darà luogo a una pubblicazione diretta da Christian Del Vento, è stato possibile reperire uno dei più illustri pezzi danteschi della collezione Libri, ovvero uno dei

15. Si pensi alla sedicente lettera autografa di Dante a Jean de Meun (!), ora nel ms. NAF 709, c. 59r-v, della Bibliothèque nationale de France, che un notorio falsario, Vrain Lucas (su cui vd. Coulon, 2022), avrebbe venduto qualche anno più tardi a Michel Chasles, membro dell'Académie française, assieme a molti altri presunti autografi di illustri personalità. Valga ricordare anche l'*affaire* Bardèra, che, malgrado il carattere aneddottico, lascia trasparire il desiderio di molti eruditi italiani di toccare con mano quelle testimonianze su cui Dante dovette formarsi (cfr. Gorni, 1994).

16. *Catalogue*, 1847 (tratto le citazioni dall'anonimo *Avertissement*, pp. v-xxxi: viii-ix e xi). L'esemplare Δ-9864 della Bibliothèque nationale de France reca, di mano coeva, i prezzi di vendita dei singoli *item*, spesso particolarmente elevati.

due esemplari dell'edizione del 1481 del commento landiniano alla *Commedia* (ISTC id00029000), listato nel catalogo di vendita del 1847. Come ha potuto mostrare recentemente Francesco Aresu, dopo numerosi viaggi e cambi di proprietari, esso è arrivato oltreoceano, presso la Olin Library della Wesleyan University.¹⁷ Il reperto conferma forse uno degli aspetti meno esplorati della famigerata raccolta Libri: l'accumulo di manufatti antichi intese a suo modo inserirsi in una più larga tradizione culturale, e sostenerla creando un'ideale collezione dai forti connotati italiani. Un Dante passato per le mani di un'illustre figura quale Alfieri diventava in tal senso la pietra angolare di una raccolta che ambiva a diventare una esemplare 'biblioteca italiana'.

Esemplari illustri, esemplari splendidi

La bibliofilia di area francese tra Otto e Novecento e il nome di Dante si saldano in seno a due collezioni che, in maniera differente, hanno prestato congrua attenzione alle edizioni antiche della *Commedia*.

La qualità materiale degli esemplari, e in particolare la loro pulizia è il punto che distingue la collezione di Victor Masséna, *duc de Rivoli e prince d'Essling* (1836-1910), bibliofilo di origine francese la cui biografia sfiora spesso il mondo italiano, come mostra anche la storia postuma della sua collezione, di cui si dirà.¹⁸ Iniziata in famiglia grazie a François-Victor Masséna (1799-1863), la passione della bibliofilia passò al figlio Victor, che riunì un notevolissimo insieme di edizioni antiche, fatta conoscere al pubblico tramite sei ricchi tomi usciti tra 1907 e 1914 col titolo di *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*. Inusuale per fasto e per abbondanza di illustrazioni, l'opera del *prince d'Essling* costituisce un *unicum* nella storia della bibliografia: per stessa ammissione del collezionista, i volumi citati appartenevano in larga misura alla sua raccolta. Questa invidiabile collezione fu tuttavia dispersa dagli eredi vent'anni dopo la morte di Masséna, prima nel corso di un'asta tenutasi a Zurigo nel 1939 e poi durante altre vendite avvenute negli anni successivi. Una porzione rilevante di questo insieme, acquisita dal libraio milanese Hoepli, fu tuttavia comprata da Vittorio Cini, mecenate cui dobbiamo l'omonima Fondazione veneziana sita sull'isola di San Giorgio. È qui che possiamo oggi consultare i volumi di Victor Masséna, riconoscibili grazie alle sontuose legature in marocchino realizzate da illustri artigiani francesi della seconda metà dell'Ottocento, pensate per dare veste adeguata a preziose reliquie del passato.¹⁹

17. Ivi, n. 580 p. 90. Cfr. anche la scheda riservata all'esemplare, redatta da Camilla Marangoni per il database *MEI - Material evidence in Incunabula*, in seno al progetto Polonsky "Dante 1481" (<https://data.cerl.org/mei/02141557>), e il più ampio studio di Aresu, 2021.

18. Il punto più recente e più affidabile sul *prince d'Essling* è dovuto Andreoli, 2019.

19. Cfr. Zorzi, 2003, specie pp. 17-18, e Barbieri, 2003, specie pp. 43-46. Un progetto di

L'interesse del prince d'Essling per incunaboli e cinquecentine era prima di tutto artistico: nella sua selezionatissima collezione figurano per lo più libri illustrati, in esemplari per lo più immacolati, vergini – come spesso accadeva per i gusti dell'epoca – da qualsiasi tipo di traccia di lettura. L'attenzione verso la parte iconografica delle edizioni ha una forte ragion d'essere anche per le opere dantesche acquisite da Masséna. Nel secondo tomo dei *Livres à figures vénitiens* figurano una quindicina di edizioni antiche della *Commedia* corredate da apparato iconografico. Derogando peraltro ai limiti cronologici imposti all'organizzazione delle schede, Masséna registra anche le edizioni illustrate della *Commedia* della seconda metà del Cinquecento, segnalando l'ininterrotta fortuna del poema nel formato 'per figuræ' che certo rappresentava uno dei punti forti dell'editoria lagunare del Rinascimento.²⁰

Non tutti gli esemplari posseduti da Masséna figurano nel repertorio da lui pubblicato. Un caso eclatante riguarda la *Commedia* pubblicata a Brescia da Bonino de' Bonini nel 1487 (ISTC id00031000), assente ai *Livres à figures vénitiens* perché, appunto, bresciana e non veneziana. Di essa Masséna disponeva di due esemplari: il primo, l'attuale Cini 628 della Fondazione Cini di Venezia, reca una lussuosa legatura in marocchino rosso e blu, realizzata dal legatore Pierre-Marcelin Lortic;²¹ il secondo invece, venduto a Masséna da Leone Olschki, è oggi conservato nel fondo Castiglioni della Biblioteca Braidense di Milano, e ad esso, nei primi anni del Novecento, si era interessato Charles Gérard, stretto collaboratore di Masséna. A detta dello studioso, questo secondo esemplare era «exceptionnel» in ragione di una peculiarità bibliografica – la ricomposizione di un fascicolo e la nuova *mise en page* di una xilografia – che Gérard aveva potuto individuare confrontando questo esemplare con altri.²² Da questo punto di vista, la bibliofilia del prince d'Essling non è più solamente l'occupazione di un collezionista erudito, che dispone di più esemplari di una stessa edizione: esso diviene sussidio essenziale per tracciare la storia bibliografica delle edizioni dantesche. È l'inizio di una pista di ricerca che verrà sfruttata appieno solo decenni più tardi: per capire le incongruenze bibliografiche dell'edizione del 1487 si è dovuto attendere in effetti gli studi di Giancarlo Petrella, che, rintracciato l'esemplare segnalato da Gérard di cui si erano perse le tracce, ha ricostruito la compresa vicenda bibliografica di questa edizione.²³

valorizzazione del fondo Essling della Fondazione Cini è stato presentato da Andreoli & Maschietto, 2020.

20. Masséna, 1907-1914, vol. I.2.1, nn. 531-546 pp. 9-23.

21. Esemplare descritto in Zorzi, 2003, n. X/8 p. 302, e più succintamente in Rhodes, 2011, n. D3 p. 99, che non menziona la provenienza Essling. La lussuosa legatura è descritta in una scheda del progetto MEI (<https://data.cerl.org/mei/02019505>).

22. Cfr. Gérard, 1903. Sul ruolo di antiquario di Leone Olschki cfr. Olschki, 2021, pp. 8-9.

23. Petrella, 2013.

I principi che mossero Masséna, e in particolare la passione per oggetti di eccezionale qualità, sono condivisi con due altri collezionisti di qualche anno più giovani, legati a una medesima dinastia – la famiglia Rothschild, che ebbe peso capitale nello sviluppo economico francese nel pieno Ottocento. Si inizi con il primo, Henri de Rothschild (1872-1947).²⁴ La raccolta libraria da lui creata a partire dei primi anni del Novecento nacque su quella del padre, James-Edouard, cui si deve un'eclettica collezione di libri antichi. Arricchita poi dal primogenito, la raccolta ebbe l'onore di un fastoso catalogo redatto da Émile Picot. Paradossalmente essa contiene un solo *item* dantesco: un esemplare della traduzione francese della *Commedia* pubblicata a Parigi tra 1596 e 1597 da Balthazar Grangier.²⁵ Per quale ragione un solo Dante, e per di più un Dante tradotto in casa Rothschild? Non è facile rispondere: la collezione di Henri de Rothschild conobbe molte evoluzioni (acquisti, vendite, scambi con altre istituzioni), con un'attenzione crescente verso le edizioni di carattere popolare e le copie di pregio, a scapito della completezza dei generi e degli autori rappresentati. L'esemplare in esame non fa eccezione: la sua legatura ottocentesca in marocchino rosso, arricchita da incisioni a filetto dorato e a secco, tradisce chiaramente un desiderio in tutto simile a quello del *prince* d'Essling di assicurare all'esemplare un abito degno del suo valore, tanto più che le carte interne sono in stato pressoché perfetto. A ben vedere però un altro elemento, la provenienza dell'esemplare, sembra giustificare la sua presenza nella raccolta Rothschild. Come indica in effetti l'*ex libris* al risguardo anteriore, esso viene dalla collezione del collezionista inglese naturalizzato americano Robert Hoe (1839-1909), fondatore del prestigioso Grolier Club de New York, e va riconosciuto in quello venduto all'asta a New York nel novembre del 1912.²⁶ Per questo esemplare, non è l'opera a contare, quanto piuttosto il *pedegree*, parametro particolarmente apprezzato sulla scena del libro antico di primo Novecento.

Il nome di Dante e quello di una sua illustre edizione compare anche nella raccolta di un altro membro di casa Rothschild, Edmond de Rothschild (1845-1934), prozio dell'Henri appena citato, che, in maniera complementare agli interessi del nipote, coltivò una viva passione per disegni e incisioni.²⁷ I quasi 40 000 pezzi da lui radunati sono oggi conservati al Département des

24. Su di lui e i suoi interessi, cfr. Paul, 2012, pp. 168-175.

25. Per l'esemplare, segnato Rothschild 3302 (1025 a) e conservato presso il Département des manuscrits della Bibliothèque nationale de France di Parigi, cfr. Picot, 1881-1920, vol. 5, pp. 86-87. Sull'edizione cfr. Balsamo, 1998.

26. Cfr. la descrizione data in Catalogue, 1912, n. 897 p. 129 («*red levant morocco gilt, gilt edges, by Trautz-Bauzonnet. [...] Very scarce, especially in such fine condition*»). I numerosi cataloghi della vendita Hoe testimoniano peraltro un folto numero di edizioni dantesche, in esemplari – stando alle descrizioni fornite – di grande bellezza. In attesa di un'adeguata messa a punto, su Hoe cfr. Dickinson, 1986, pp. 160-162.

27. Sugli interessi di Edmond de Rothschild, tra i molti contributi raccolti in Prevost-Marcilhacy, de Fuccia & Trey, 2019, cfr. in particolare Fernandez, 2019.

arts graphiques del Louvre: tra esempi di incisioni ‘a chiaroscuro’, nielli, fogli volanti e disegni a sanguigna, figura anche un esemplare della citata edizione fiorentina del 1481 del commento dantesco del Landino (Paris, Musée du Louvre, Département des Arts Graphiques, L 58 LR).²⁸ L’interesse dell’esemplare risiede nel fatto che esso conserva l’integralità delle incisioni oggi note attribuite a Baccio Baldini: una serie di 19 calcografie, parte stampate e parte incollate sugli spazi bianchi, che, per ragioni tecniche, non fu portata a termine né dall’incisore né da chi si occupò dello smercio dell’edizione.²⁹ Dato al Louvre nel 1935, dopo la morte di Edmond de Rothschild, il volume reca anche tracce di lettura di mani italiane antiche, assieme ad alcune decorazioni a tempera in corrispondenza delle iniziali di alcune carte, compresa la carta incipitaria dell’*Inferno*. La preziosità del cimelio, che meriterebbe uno studio più dettagliato, permette di sottolineare la particolarità del mecenatismo di casa Rothschild per il caso di Dante: apparentemente eccentrici rispetto ai principali interessi bibliofili di Henri e Edmond de Rothschild, i due esemplari delle *Commedie* si presentano come oggetti in condizioni eccezionalmente buone, di cui, più che il testo in sé, si mettono in rilievo le peculiarità dell’esemplare.

Tra Francia e Italia: Horace de Landau

Discutere del ponte tra Italia e Francia alla luce del collezionismo dantesco obbliga a parlare anche di una raccolta nata a cavallo tra le due culture, quella di Horaz Landau, meglio noto con il nome di Horace de Landau (1824-1903). Di origini ucraine, naturalizzato francese sotto Napoleone III, Landau fece fortuna all’interno della banca gestita da James de Rothschild, bisnonno di quell’Henri e padre dell’Edmond di cui si è detto sopra. Lavorando tra l’altro nelle sedi di Torino e di Firenze dell’istituto di credito Rothschild, invervenne in prima persona nella creazione del neonato sistema bancario italiano, ottenendo importanti gratificazioni da parte del governo sabaudo. Nel 1866 comprò dunque l’attuale Villa Finaly nei pressi di Firenze, già posseduta da James de Rothschild, per poi ritirarsi a vita privata nel 1872 e dedicarsi integralmente alla bibliofilia.³⁰ La ricca collezione da lui formata fu sistemata proprio in questa villa, arricchita dopo la sua morte dagli eredi; di essa, dal 1936 allo scoppio della seconda guerra mondiale, si occupò in qualità di bibliotecario un grande studioso dell’umanesimo, Rudolf Blum, che ha lasciato una vivida descrizione

28. Esemplare su cui, dopo il cenno di Hind, 1938, vol. 1, p. 107, cfr. Coq, 2016, n. 110 pp. 66-67, *planches* XI e p. 258. Esposto in occasione della mostra *La gravure italienne au Quattrocento* tenutasi al Louvre nel 1961 (cfr. Boinet, 1961, p. 310), l’esemplare è parzialmente disponibile in formato digitale al sito <https://collections.louvre.fr>.

29. Per l’annosa questione delle incisioni date a Baldini cfr. ora Baroni, 2016, e Procaccioli, 2019.
30. Mondolfo, 1949.

dell'opulenza di questa raccolta e dell'inesausta curiosità di chi l'aveva formata. Si trattava, a suo dire, della «più importante biblioteca privata italiana» creata tra le due guerre mondiali, per numeri (si parla di più di 60 000 *item*) e per qualità dei pezzi che vi facevano parte.³¹

La collezione Landau fu, purtroppo, anche «la più grande biblioteca venduta in Italia nel Dopoguerra».³² Horace de Landau era morto nel 1903. Alla morte nel 1938 di Jenny Ellenberger-Finaly, nipote di Landau e unica erede della collezione dello zio, nota da allora con il nome di Landau-Finaly, gli eredi – e in particolare il figlio, Horace Finaly, che fu anche appassionato di studi danteschi – decisero di disfarsi di questa ricca collezione. La sezione dei manoscritti e degli incunaboli fu dunque donata nel 1945 al Comune di Firenze, che la depositò alla Biblioteca Nazionale Centrale, mentre per la porzione restante si optò per una vendita che, organizzata tra molte difficoltà, si fece solo nel 1948, a guerra conclusa. Pur coinvolgendo numerosi librai italiani e stranieri, essa fu orchestrata da un'eminenza grigia del collezionismo di quegli anni, Tammaro De Marinis, che, a detta di Alberto Vigevani, «si faceva passare per disinteressato protettore e cultore delle arti» pur avendo spesso interessi molto venali.³³ La dispersione della raccolta Landau ha compromesso e compromette ancora una visione corretta di questo insieme, tanto più che il catalogo che ancor oggi si usa a questo proposito, quello redatto da Franz Roediger, fu pubblicato sul finire dell'Ottocento,³⁴ e non tiene conto degli acquisti successivi. In effetti, come confermato da Blum³⁵ e come risulta anche collazionando il catalogo di Roediger e i cataloghi di vendita editi in occasione della liquidazione della raccolta, gli incrementi voluti dopo la morte del barone Landau furono notevoli. Unico elemento che possa in qualche modo identificare i volumi provenienti da questa collezione è l'*ex libris* cartaceo, apposto di norma al risguardo anteriore.³⁶

Il nucleo dantesco presentato nel catalogo di Franz Roediger si compone di una ventina di *item* selezionatissimi, tra i quali figurano numerose edizioni quattro e cinquecentesche. L'accanimento di un collezionista italiano ben noto ai dantisti, Livio Ambrogio, ha permesso, negli ultimi decenni, di recuperare tre di questi esemplari dispersi: uno, a quanto pare in ottime condizioni, della

31. Vd. Blum, 2000, specie p. 233.

32. Vigevani, 2014, pp. 84-87: 84.

33. *Ivi*, p. 85.

34. Roediger, 1885-1890.

35. Blum, 2000, pp. 271-272.

36. Il grosso dei volumi a stampa Landau è disperso tra i fondi di alcune biblioteche italiane, quelli della Bibliothèque nationale de France e quelli di molte biblioteche americane (Houghton Library e Beinecke Library in testa). Un pugno di esemplari è riaffiorato sul mercato antiquario, presso Alde - Maison de ventes spécialisées a Parigi, nel dicembre 2019: cfr. *Livres anciens, XIX^e, XX^e, provenant de trois bibliothèques: Landau-Finaly, Château d'A****, *J.D.* (2019), nn. 1-2, II, 15-16, 18, 21, 33, 37-38, 45, 47-48, 55, 63-64, 70.

princeps folignate del 1472 della *Commedia* (ISTC id00022000); uno della citata edizione fiorentina del commento del Landino alla *Commedia* (1481), arricchito dalle calcografie dei due primi canti dell'*Inferno*,³⁷ uno della prima edizione cinquecentesca del *Convivio* dantesco, uscita a Venezia nel 1521.³⁸ Ad essi ne posso aggiungere due altri: il primo è un esemplare dell'incunabolo veneziano del 1477 pubblicato da Vindelino da Spira (ISTC id00027000), venduto nel 2018 presso Drouot assieme ad altri volumi della collezione di Pierre Bergé, mentre il secondo è una copia dell'edizione veneziana dell'*Amoroso convivio* del 1529, ristampa della precedente del 1521, passata per le mani di Renzo Bonfiglioli e oggi alla Beinecke Library della Yale University, dove è giunto in anni recenti.³⁹

Come già detto per altre collezioni, l'interesse di questi esemplari risiede anche nel ricco *pedigree* che li caratterizza. A titolo di esempio, le note di possesso certificano che l'esemplare del commento landiniano del 1481 apparteneva prima alla biblioteca dei frati camaldolesi di San Benedetto a Porta Pinti a Firenze, e di poi – secondo tracollo usuale per i volumi Landau – a quella del marchese Francesco Maria Riccardi del Vernaccia (1794-1863) e dunque a quella di Gustavo Camillo Galletti (1805-1868), singolare figura di bibliofilo ottocentesco che fu all'origine di una raccolta ancora tutta da perimetrare.⁴⁰ Anche gli esemplari testé citati del *Convivio* del 1521, dell'incunabolo della *Commedia* del 1477 e del *Convivio* del 1529 sono di provenienza Galletti: pare ragionevole credere che, nell'incamerare i volumi di questa illustre raccolta fiorentina, il barone Landau abbia voluto assicurare a questi volumi un'unità e una coerenza interna che solo poche raccolte italiane erano riuscite ad assicurare nel corso dell'Ottocento, quasi a ricreare, attraverso fili di varia stoffa, un tessuto librario che ben illustrasse la storia dell'Italia pre- e post-unitaria.

Merita un cenno anche il solo manoscritto della *Commedia* compreso nella raccolta dantesca di Horace de Landau, la storia del quale è, ad un tempo, illuminante e singolarmente triste. Alludo al cosiddetto 'codice Severoli', oggi presso la Bibliothèque de la Fondation Martin Bodmer di Cologny con segnatura Cod. Bodmer 57. Per quanto non rilevante ai fini della costituzione testuale della *Commedia*, esso si rivela un testimone assai pregevole dell'artigianato librario trecentesco, realizzato come fu a Cesena, in un'officina di

37. Le calcografie sono disponibili in due versioni: una prima, impressa direttamente sulla c. incipitaria del canto e colorata a mano, e una seconda, incollata sul margine interno delle cc., secondo pratica antica, testimoniata da altri esemplari.

38. Cfr. Palumbo & Rotundo, 2016, nn. 7, 12 e 43. I tre esemplari, pari a Roediger, 1885-1890, vol. 1, p. 154, 156 e 162-163, erano stati pubblicati, senza menzione della provenienza Landau, nel catalogo Ambrogio, 2003, nn. 7, 11 e 33. Riproduzioni a colori di alcune carte di questi e altri esemplari sono visibili al sito www.dantecollection.com.

39. Cfr. *Bibliothèque de Pierre Bergé*, 2018, lotto 827 pp. n.n., e Petrella, 2016, n. 143 p. 368 (= Roediger, 1885-1890, vol. 1, pp. 155 e 163).

40. Vd. i cenni di Blum, 2000, p. 269.

provincia, da un Francesco di maestro Tura dal profilo ancora evanescente.⁴¹ Prima di approdare nelle mani di Horace de Landau, senz'altro prima del 1885, il manoscritto figurava nella ricca collezione del cardinale Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737), e dunque in quella della famiglia Severoli di Napoli. Diversamente da quanto avvenne per il resto dei manoscritti Landau-Finaly, il manoscritto non fu donato alla Biblioteca Nazionale Centrale: in qualità di responsabile della *Liquidation des Biens sis à Florence dépendant de la Succession Finaly*, Tammaro de Marinis fece in modo che i lotti più significativi, dal punto di vista culturale ma anche economico, prendessero altre strade prima dell'asta del 1948. Tale iniziativa fu osteggiata dai membri più illuminati della cultura fiorentina dell'epoca, compresa l'allora direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Anita Mondolfo, che cercò, non senza frizioni, di ridurre il margine di manovra di De Marinis.⁴² Invano: nell'estate del 1948 si dovette prendere atto del fatto che l'antiquario, tra il molto altro, aveva fatto uscire dai confini italiani anche il manoscritto dantesco in questione.

Seppur parziale, il percorso qui proposto suggerisce quanto, tra Otto e Novecento, l'apporto del collezionismo librario sia stato fondamentale agli studi danteschi. Lo sforzo di molti intellettuali legati per nascita o per formazione al mondo francofono ha permesso di considerare questi manufatti non come oggetto di mero culto, ma piuttosto come testimonianze a vario titolo rilevanti di un'interesse genuino per Dante e il suo mondo. Nel raccogliere testimonianze di varia provenienza, e nel tentativo di dar loro congrua accoglienza per trasmetterle ai posteri, questa passione bibliofilica ha senz'altro contribuito a una migliore conoscenza dell'universo documentario e testuale legato a Dante e delle sue opere. A distanza di decenni, il nobile accanimento dei bibliofili qui ricordati (compreso, paradossalmente, anche il Libri bibliomane) sembra un degno lascito, di cui misuriamo ancora le conseguenze, per il campo degli studi danteschi.

41. Cfr. Allegretti, 2003, assieme alla scheda più divulgativa redatta dalla stessa autrice in Allegretti & Jakob, 2021, pp. 308-309. Il codice, recentemente digitalizzato, è consultabile al link <https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/fmb/cb-0057>.

42. Per questa vicenda cfr. Petrella, 2021.

BIBLIOGRAFIA

- Allegretti, P. (2003), Catalogo dei codici italiani, Cod. Bodmer 57. Corona Nova, *Bulletin de la Bibliotheca Bodmeriana*, 2, 53-61.
- Allegretti, P., & Jakob, M. (Eds.) (2021). *La fabrique de Dante*. Genève: Fondation Martin Bodmer/MétisPress.
- Ambrogio, L. (Ed.). (2003). *Nel mezzo del cammin... A Dante Journey through 700 Years of Texts and Images*. Brussel: Bibliotheca Wittockiana.
- Andreoli, I., & Maschietto, I. (2020). The Essling LOD Project: From the Census to the Copies. In C. Dondi (Ed.), *Printing R-Evolution and Society 1450-1500 Fifty Years that Changed Europe*. Studi di storia, 13, 873-886.
- Anonimo (1927), Un codice appartenuto a Dante? *La Bibliofilia*, 28 (12), 474-475.
- Aresu, F.M. (2021). A Dantean (and Alfierian?) Incunable in the Olin Library at Wesleyan University (Middletown, CT). In B. Arduini, I. Magni & J. Todorović (Eds.), *Interpretation and Visual Poetics in Medieval and Early Modern Texts. Essays in Honor of H. Wayne Storey* (pp. 147-162). Leiden-Boston: Brill.
- Auvray, L. (1892). *Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France*. Essai d'un catalogue raisonné. Paris: Thorin.
- Balsamo, J. (1998). Dante, l'“*Aviso piacevole*” et Henri de Navarre. *Italique*, 1, 79-94.
- Barbieri, E. (2003). Collezionismo librario ed editoria religiosa popolare: uno sguardo alla raccolta Cini. In Zorzi (Ed.) (2003), 37-55.
- Baroni, A. (2016). L'autore delle incisioni del *Comento* e la controversa figura di Baccio Baldini. In L. Böniger & P. Procaccioli (Eds.), *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del Comento sopra la Comedia. Atti del Convegno Internazionale (Firenze 2014)* (pp. 155-171). Firenze: Le Lettere.
- Bibliothèque de Pierre Bergé*. Quatrième vente, à la mémoire de Pierre Bergé (1930-2017) (2018). [Paris]: P. Bergé et associés/Sotheby's.
- Blum, R. (2000). La Firenze bibliotecaria e bibliofila degli anni 1934-1943 nei ricordi di un tedesco non ariano (I e II). *La Bibliofilia*, 102, 2, 213-216; 3, 265-297.
- Boinet, A. (1961). Rassegna. *La Bibliofilia*, 63 (3), 306-319.
- Catalogue* (1912). *Catalogue of the Library of Robert Hoe of New York [...]*. Part IV – A to K, to be sold by auction beginning Monday, November 11, 1912. New York: The Anderson Auction Company.
- Catalogue* (1847). *Catalogue de la bibliothèque de M. L**** [= Libri], dont la vente se fera le lundi 28 juin 1847, et les vingt-neuf jours suivants à six heures [...]*. Paris, L.C. Silvestre/P. Jannet.
- Cian, V. (1926), Un aneddoto di bibliografia dantesca. *Giornale storico della letteratura italiana*, 88, 356.
- Conti, F. (2021). *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*. Roma: Carocci.
- Coq, D. (Ed.) (2016). *Catalogues régionaux des incunables des bibliothèques publiques de France*, vol. XX. Genève: Droz.
- Coulon, G. (2022). *Vrain Lucas. Histoire d'un incroyable faussaire*. Arles: Éditions Errance.
- Del Centina, A., & Fiocca, A. (2010), *Guglielmo Libri matematico e storico della matematica. L'irresistibile ascesa dall'Ateneo Pisano all'Institut de France*. Firenze: Olschki.
- Delisle, L. (1888a). Les manuscrits des fonds Libri et Barrois: rapport à M. le ministre de l'Instruction publique, des Cultes et des Beaux-Arts. *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 49, 41-46.

- Delisle, L. (1888b). Préface. In Id., *Catalogue des manuscrits des fonds Libri et Barrois* (pp. III-XCVI). Paris: H. Champion.
- Dickinson, D.C. (1986). *Dictionary of American Book Collectors*. New York/Westport/London: Greenwood press.
- Dubois, J. (2015). *L'enseignement de l'italien en France 1880-1940. Une discipline au cœur des relations franco-italiennes*. Grenoble: ELLUG.
- Gendrat-Claudel, A. (2021). 'Per istrada ripeto a mente il Paradiso': Dante talismano e bandiera degli esuli italiani in Francia. *La Rassegna della Letteratura Italiana* (s. IX), 116 (2), 527-537.
- Gérard, Ch. (1903). Un exemplaire exceptionnel du Dante de Brescia de 1487. *La Bibliofilia*, 4 (11-12), 400-407.
- Gorni, G. (1994). *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*. Torino: Einaudi.
- Hind, A.M. (1938). *Early Italian Engraving. A critical Catalogue with complete Reproduction of all the Prints described. Part I. Florence Engravings and anonymous Prints of other Schools*. London: Quaritch, 2 voll.
- Jammes, A. (2008). *Libri vaincu. Enquêtes policières et secrets bibliographiques*. Paris: Édition des Cendres.
- Livi, F. (2021). Dal poeta vate al mistico esoterico. Letture e interpretazioni di Dante nella Francia dell'Ottocento. *La Rassegna della Letteratura Italiana* (s. IX), 116 (2), 600-615.
- Livres anciens, XIX^e, XX^e, provenant de trois bibliothèques: Landau-Finaly, Château d'A***, J.D.* (2019). S.l.: s.e.
- Maccioni Ruju, P.A., Mostert, M. (1995). *The Life and Times of Guglielmo Libri (1802-1869), scientist, patriot, scholar, journalist and thief. A nineteenth-century story*. Hilversum: Verloren Publishers.
- Martin, A. (1900). *Histoire de la bibliothèque de l'Arsenal*. Paris: Plon.
- Masséna, V. (1907-1914). *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*. Florence/Paris: Olschki/H. Leclerc.
- Mondolfo, A. (1949). La biblioteca Landau-Finaly. In *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori* (pp. 265-285). Roma: Palombi.
- Moureau, F. (2015). De la bibliophilie à l'histoire littéraire. *Revue d'Histoire Littéraire de la France*, 115 (1), 5-20.
- Olschki, D. (2021). Dante Alighieri: una questione di famiglia. *Lettere Italiane*, 73 (1), 7-15.
- Palumbo, M., & Rotundo, F. (Edd.). (2016). *Dante. Fifty Books*. New York: PrPh Books.
- Paul, H.W. (2012). La bibliothèque léguée par Henri de Rothschild, œuvre de plusieurs générations de bibliophiles. In C. Collard & M. Aspey (Edd.), *Les Rothschild en France au XIX^e siècle*, catalogue de l'exposition (Paris, Bibliothèque nationale de France, 2012-2013) (pp. 163-177). Paris: BnF.
- Petrella, G. (2013). Dante in tipografia. Errori, omissioni e varianti nell'edizione Brescia, Bonino Bonini, 1487. *La Bibliofilia*, 115 (1), 167-196.
- Petrella, G. (2016). *À la chasse du bonheur. I libri ritrovati di Renzo Bonfiglioli e altri episodi di storia del collezionismo italiano del Novecento*. Firenze: Olschki.
- Petrella, G. (2021). 'Vedo profilarsi un contrasto con De Marinis': Tammaro De Marinis, Anita Mondolfo and the liquidation of the Landau-Finaly library. *JLIS*, 12 (1), 151-159.
- Picot, É. (1881-1920). *Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu M. le Baron James de Rothschild*. Paris: D. Morgand libraire, 5 Voll.

- Procaccioli, P. (2019). Il ‘cosa’ della parola e quello dell’immagine. Landino e Baldini nel Dante del 1481. In R. Arqués Corominas & S. Ferrara (Edd.), *Dante visualizzato. Carte ridenti III. XV secolo*. Seconda parte (pp. 73-94). Firenze: Cesati.
- Rhodes, D. (2011). *Catalogo del fondo librario antico della Fondazione Giorgio Cini*. Firenze: Olschki.
- Roediger, F. (1885-1890). *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de m. Horace de Landau*. Florence [ma: Prato]: Tipografia Giachetti, 2 voll.
- Scapecchi, P. (2011). Dante nell’editoria italiana del XIX secolo. In E. Querci (Ed.), *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell’Ottocento. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Tribuna dantesca, 31 maggio - 31 luglio 2011)* (pp. 159-165). Torino: U. Allemandi.
- Spaggiari, W. (2017). La ‘Commedia’ in Francia tra Sette e Ottocento: il ruolo degli esuli. In J. Szymanowska & I. Napiórkowska (Edd.), *Il Dante dei moderni. La Commedia dall’Ottocento a oggi. Saggi critici* (pp. 45-58). Vicchio: LoGisma.
- Vigevani, A. (2014). *La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo*. Palermo: Sellerio.
- Zamponi, S., Guerrini, M., De Laurentiis, R. (2008), Paul Colomb de Batines e la ‘Bibliografia dantesca’. In Colomb de Batines, P., *Bibliografia dantesca ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della ‘Divina Commedia’ e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de’ biografi di lui [...] (3 voll., III, 269-308)*. Roma: Salerno.
- Zanon, V. (Ed.) (2021), *La collezione dantesca di Carlo Negroni a Novara. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVII*. Novara: Interlinea.
- Zorzi, M. (Ed.) (2003), *La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini*. Venezia: Edizioni della Laguna.

SITOGRAFIA

- Andreoli, I. (2019), Masséna, Victor, Rivoli (duc de), Essling (prince d’). Disponibile su <https://www.inha.fr/fr/ressources/publications/publications-numeriques/dictionnaire-critique-des-historiens-de-l-art/massena-victor-rivoli-duc-de.html>.
- Fernandez, V. 2019. «Un ensemble harmonieux et instructif»: la collection de livres imprimés et de recueils d'estampes du baron Edmond de Rothschild. In Prevost-Marcilhacy, de Fuccia, Trey, 2019. doi:10.4000/books.inha.11301.
- ISTC – Incunabula Short Title Catalogue (s.d.). Disponibile su https://data.cerl.org/istc/_search.
- Prevost-Marcilhacy, P., de Fuccia, L., & Trey, Juliette (Edd.). (2019). *De la sphère privée à la sphère publique. Les collections Rothschild dans les institutions publiques françaises*. Paris: Publications de l’INHA. doi: 10.4000/books.inha.10632.

